

*LA STORIA. Due giornalisti spariti in Libano il 2 settembre 1980*

## **Scomparsi, appello a Ciampi**

**“Ora toglia il segreto di Stato sul caso Toni-De Palo”**

Esattamente 25 anni fa (il 2 settembre 1980) Italo Toni e Graziella De Palo, scomparvero a Beirut, in Libano. Scomparvero in senso letterale; nel senso che i corpi non sono mai stati ritrovati. Sulla loro scomparsa, in Italia vige tuttora il segreto di Stato. Uno scandalo tutto italiano. Per questo, i familiari dei due giornalisti hanno rivolto un appello al Presidente della Repubblica Ciampi affinché la vicenda dei loro congiunto non sia dimenticata e perché il caso sia riaperto sul piano giudiziario.

Graziella De Palo, collaboratrice di “Paese Sera”, e Italo Toni, redattore dei “Diari” di Giancarlo Parretti, erano partiti il 23 agosto da Roma diretti a Beirut. Graziella, 25 anni, si era distinta per una serie di coraggiose inchieste su una tematica pericolosa: il traffico d’armi, intimamente connessa al riciclaggio di denaro sporco. Italo, cinquantenne, era esperto di problematiche terzomondiali e di movimenti di liberazione. Insieme cercavano il grande scoop della loro vita.

Il viaggio era stato concordato con il responsabile dell’ufficio di Roma dell’Olp, Nemer Hammad, e aveva inizialmente lo scopo di far visitare ai due giornalisti alcuni campi dei palestinesi in Libano. Il 23 agosto ’80, De Palo e Toni erano arrivati a Damasco, da dove avevano proseguito per Beirut. Qui, il giorno dopo, si erano insediati nell’albergo “Triumph”, uno dei due hotel nei quali l’Olp era solito accogliere i suoi ospiti.

Durante quella settimana, i due giornalisti allargano il raggio della loro inchiesta e si interessano di traffici d’armi, fiorenti a Beirut. Ricevono delle confidenze, trovano delle piste che conducono al ruolo dell’Italia in questo ambito. Sta di fatto che qualcosa, nel loro programma, muta. Sentono che hanno in mano un grosso scoop, ma che ci sono dei seri pericoli.

Il primo settembre 1980 si presentano all’ambasciata italiana, chiedendo “tutela” ai diplomatici italiani: “Se non dovessimo tornare entro tre giorni – dicono all’ambasciata, secondo quanto hanno riferito i familiari – veniteci a cercare voi”. Passano i giorni. E dei giornalisti si perdono le tracce. I diplomatici italiani cominciano le ricerche, coordinate dal ministero degli Esteri, allora guidato dal democristiano Emilio Colombo.

L’allora presidente del Consiglio, Arnaldo Forlani, incontrando la madre di Graziella De Palo, le disse che la figlia era “prigioniera dei falangisti”, avvalorando l’ipotesi di una pista ristiano-maronita, poi rivelatasi infondata.

Sulla vicenda calava un incomprensibile velo di silenzio. Le famiglie dei due giornalisti venivano invitate ad osservare un rigido silenzio stampa, fatto passare come necessario per non intralciare le trattative coi “rapitori”.

Per mesi veniva fatta balenare la possibilità che i giornalisti fossero vivi. La madre e il fratello della giornalista, Renata e Giancarlo De Palo, incontrarono persino il leader dell’Olp, Yasser Arafat, che promise loro nella Pasqua del 1981, che si sarebbe impegnato per far tornare a casa la loro congiunta.

La Procura della Repubblica di Roma avviò un’inchiesta, affidata al sostituto Giancarlo Armati. Essa venne però archiviata, in seguito, dal giudice istruttore Renato Squillante.

Sulla vicenda il presidente del Consiglio Bettino Craxi impose nel 1984 il “segreto di Stato”, che perdura sino a oggi. La signora Renata De Palo ha negli scorsi giorni inviato una lettera al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, chiedendogli di attivarsi affinché la vicenda di sua figlia e di Italo Toni non sia lasciata senza giustizia. “Da quel 2 settembre 1980 sono passati 25 anni. Qualcuno ha scritto che il passato, con tutte le sue oscurità e le sue ambiguità, va accolto con rasse-

gnazione. Io che sono la madre di Graziella mi rifiuto però di condividere questa opinione”. La signora De Palo chiede al Presidente Ciampi che venga tolto il segreto di Stato che ancora grava sulla vicenda.

“Non potrò mai rassegnarmi a un simile “passato” e tanto meno potrò sopportare, ora che non può restarmi molto da vivere, che la memoria di mia figlia venga cancellata. Pertanto, signor Presidente, faccio appello alla Sua sensibilità perché venga promossa qualche iniziativa che ravvivi e trasmetta la memoria di due vittime innocenti di intrighi e intrecci rimasti avvolti nelle tenebre”

Ferruccio Pinotti  
L’Arena, 02 09 2005